

Istituto Salesiano “San Bernardino”
Via Palazzolo, 1 CHIARI (Bs)



Giacomo Viganò

Salesiano Coadiutore

1918 - 2003

Istituto Salesiano “San Bernardino”
Via Palazzolo, 1 CHIARI (Bs)

Giacomo Viganò

1918 - 2003

Il Salesiano Coadiutore «congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità». Vive la laicità non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico e vive da laico la sua vocazione comunitaria di religioso salesiano.

«Ai fratelli consacrati - afferma il CG24 - richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale».

In lui professionalità tecniche, campi di lavoro secolari, forme pratiche di intervento mostrano il loro orientamento sostanziale verso il bene ultimo dell'uomo, specialmente dei giovani, e verso il Regno. "Tutto è aperto a lui, anche quelle cose che i preti non possono fare"; ma tutto è collocato sotto la luce dell'amore radicale a Cristo, polarizzato verso l'evangelizzazione e la salvezza eterna dei ragazzi [...]

*Don Juan Vecchi
Rettor Maggiore*

*L'agricoltore che si affatica dev'essere
il primo a cogliere i frutti della terra*

(2 Tim 2,6)

Giovedì 26 giugno 2003 ha concluso la sua lunga esistenza nella pace del Signore il Salesiano Coadiutore **Giacomo Viganò**, da tempo degente nell'infermeria ispettoriale "Don Giuseppe Quadrio" ad Arese (MI).

I funerali vennero celebrati a Chiari San Bernardino (BS) sabato 28 giugno, presieduti dall'Ispettore Don Eugenio Riva, con la partecipazione di molti Confratelli e della popolazione, specialmente da parte degli agricoltori della zona. Egli era nato il 29 dicembre 1918 a Biassono (MI) da Elia e Cossa Germana: una famiglia operaia di gran fede e onestà. Sette i figli e tutti maschi, fra i quali Don Pietro, anch'egli salesiano.

Ancora ragazzo seguì la famiglia, che era trasmigrata a Sondrio per il lavoro nel cotonificio Fossati. A Sondrio riceve la cresima il 17 maggio 1928 dal Vescovo di Como Mons.A.Luigi Pagani. Il conterraneo Don Angelo Viganò ricorda i fratelli Viganò «un po' rumorosi, ma tanto allegri e simpatici».

Abitavano nella località di Piazza, abbastanza distante dall'oratorio salesiano, ma sempre «presenti nelle tante iniziative oratoriane: il gioco, il teatro, le passeggiate, la messa domenicale, seguita dalla colazione, di cui erano i fedeli distributori».

Al loro fianco, non meno assidua era la presenza dei genitori.

Nel volume, voluto dagli ex-allievi per celebrare l'ottantesimo anniversario dell'Opera Salesiana dall'indovinato titolo "*Dalle profonde radici*", si accenna a questa presenza di famiglie nell'oratorio, come elemento caratterizzante: «Papà Pedrazzoli, il signor Giovanni, amicissimo di Don Borghino e catechista di generazioni di oratoriani; papà Boldini, sempre pronto alla battuta scherzosa; mamma Pedrini, sempre sollecita a servire famiglia e il Signore, con uno spirito di preghiera esemplare; papà Fanoni col suo caratteristico pizzetto

ed entusiasmo, che ha saputo trasmettere alla lunga schiera di figli; papà e mamma Viganò, che ci hanno dato Don Piero e il Giacomo; i Pasini, i Bertini... una girandola di nomi ben conosciuta a Sondrio, ma che potremmo allungare di molto ».

Più che le strutture – molto povere e umili, un capannone costruito nel 1905 per il teatro ed una tettoia – richiamava ragazzi e giovani il moltiplicarsi delle iniziative religiose e ricreative, che scandivano l'anno formativo, realizzate insieme da salesiani, genitori e oratoriani, come in una grande famiglia nel nome di Don Bosco.

Dal 12 ottobre 1925 oratorio salesiano voleva dire Don Luigi Borghino, un salesiano all'antica, che viveva per le anime, nel sacrificio di sé.

Così lo commemorava il *“Corriere della Valtellina”*: « Lo ricordiamo nelle gelide giornate invernali o in quelle torride d'estate, con l'inseparabile campanello in mano, girare tra i gruppi di giovani nel campo dell'Oratorio, ora pieno di fango, ora polveroso, o sotto la povera tettoia, a separare litigi, a dare una caramella ai più piccoli, a mettere in ordine le varie scolaresche, prima di passare in Chiesa per la dottrina e per la benedizione, o per recarsi al teatrino, dove la filodrammatica, altra sua creatura creata con infinito amore, si esibiva pressoché ogni domenica. Non diceva Don Borghino, quando parlava ai giovani, cose in forma alta e profonda. Noi lo ascoltavamo volentieri perché diceva cose semplici, che arrivavano dirette al cuore. E' per questo, soprattutto, che gli volevamo bene: perché aveva l'animo giovane e semplice come il nostro e ci sapeva capire con intuito insuperabile ».

Un'altra testimonianza: « Per ben 35 anni Don Borghino è stata una visita di Dio alla nostra città: in lui si gustava il Mistero. Figlio del popolo, con la scorza del contadino piemontese, ma con il cuore del carpentiere di Nazareth... ».

Egli aveva un'ansia: quella delle vocazioni; curava in modo particolare le vocazioni religiose, missionarie e sacerdotali.

Numerose quelle che hanno fatto riferimento ai suoi interventi. Il volume, già citato, cerca di enumerarle: Don Plinio Gugliatti, per anni ispettore; Don Vico Boldini, già parroco a Brescia; Don Giuseppe Fanoni, missionario morto tragicamente in Cile; Don Egidio Viganò Rettor Maggiore con i fratelli Don Angelo e

Don Francesco; Don Pietro Gianola, docente all'UPS; Don Arnaldo Pedrini; Don Mario Erba; i fratelli Don Primo e Don Mario Gianoli; Don Alberto Nogheredo; Don Renzo Marchesi; Don Benito Gabrieli; Don Gianni Fanti e i fratelli Don Pietro e Giacomo Viganò.

Non sappiamo quali siano state le proposte vocazionali specifiche fatte da Don Borghino a Giacomo e come sia maturata la sua risposta. Pur sereno, aperto ed allegro, egli non amava parlare delle sue cose.

Sta di fatto che il 25 luglio 1936 egli, sentendosi chiamato alla vita religiosa, dopo aver pregato e riflettuto, fa domanda di essere accettato come iscritto alla Congregazione Salesiana al Direttore Don Lorenzo Saluzzo, il patriarca salesiano della Ispettorìa Salesiana.

Il giudizio con cui viene accettata è lusinghiero: «Il giovane, figlio di ottima famiglia cristiana, frequenta da ben dieci anni il nostro Oratorio festivo e sempre tenne condotta morale, religiosa e civile ottima, amante della pietà ed assiduo ai sacramenti, incurante dell'indifferenza dei compagni, che anzi seppe talora vincere col suo esempio. Carattere buono e docile ».

Giudizio controfirmato dal prefetto Don Antonio Polatti, da Don Bernardo Magister e da Don Luigi Borghino. E' accompagnato da alcune note confidenziali che specificano il giudizio, danno qualche notizia riguardo alla famiglia, rilevano che ha solo il diploma di quinta elementare e non ha attitudini per lo studio, ha fatto il meccanico con il padre elettricista presso il cotonificio Foscati e gode di ottima salute. Essenziale il permesso del padre perché Giacomo possa seguire la sua vocazione: «...Anzi sono molto contento che con l'aiuto del Signore abbia a mantenersi fermo nella sua vocazione ». Al contrario la lettera con cui Giacomo chiede di poter diventare salesiano è copiata di sana pianta e non ha niente di personale, così come le altre in occasione della prima professione religiosa, di quella triennale e della perpetua. Giacomo non sa usare la penna e non è fatto certamente per gli studi. I giudizi, che si succedono alle diverse scadenze sono tutti positivi e rilevano «pietà buona, buono spirito e molta buona volontà ». Don Giuseppe Lazzerò, direttore della Casa agricola di Montichiarugolo, dove Giacomo svolge il tirocinio pratico, aggiunge «lavoratore ».

Durante il noviziato si delineò con sempre più precisione il suo ruolo in comunità: quello della cura della campagna, della stalla e della cantina. L'esperienza in diverse comunità lo rese competente oltre ogni aspettativa e lo innamorò del suo impegno, quasi a farsene un vanto, come servizio specifico alla comunità stessa. Usufruiro del suo servizio: Montodine (1940-43), Montechiarugolo (1943-47; 1950-51), Nave (1947-50; 1951-55) e Chiari San Bernardino (1937-40; 1955-61). Montechiarugolo era una scuola agraria con avviamento al lavoro e tecnica; si proponeva l'elevazione dell'agricoltura e la formazione di agricoltori aperti alle innovazioni. Chiari San Bernardino (aspirantato), Montodine (noviziato) e Nave (studentato filosofico) erano case di formazione dei salesiani, soffrivano difficoltà economiche endemiche e perciò guardavano con attenzione all'ortaglia, a quel po' di campagna, alla stalla per quanto potevano contribuire al mantenimento del numeroso personale. A dare ulteriore importanza a tale settore interveniva la situazione socio-politica, prima con le sanzioni da parte della Società delle Nazioni e poi con la seconda guerra mondiale. Si era ridotti alla fame; mancavano le cose più necessarie; tutto era contingentato e la tessera annonaria assicurava soltanto un minimum vitale. Anche avendone i mezzi e potendo ricorrere al mercato nero, gravissimi erano i pericoli di denunce, le multe e le pene, fino ai campi di concentramento. Le incursioni aeree e i bombardamenti rendevano impossibile qualsiasi forma di approvvigionamento, oltre che rappresentare una continua minaccia di morte. I servizi indispensabili alla vita sono sospesi o mal ridotti. Ad esempio i vetri crollati per i bombardamenti di qualche edificio d'importanza strategica, non si possono sostituire. Si tampona come si può. Così è accaduto a San Bernardino in seguito al bombardamento della stazione delle FFSS.

Difficilmente uno può rendersi conto di tale situazione, pur attingendo a documentazione originale e a testimonianze dirette. Ai pericoli dei fronti militari corrispondevano non meno gravi i pericoli interni. L'incubo della guerra prima e poi le difficoltà della ricostruzione rendevano il contributo dei Confratelli, che si prestavano per tali servizi, veramente prezioso e indispensabile. Era una gioia per Giacomo portare in tavola le primizie dell'orto e del frutteto, far gustare il primo vino, frutto del suo lavoro, godersi le congratulazioni dei suoi

Confratelli. Se n'era fatta di strada da quando nel 1926 il B. Filippo Rinaldi aveva acquistato dai fratelli Menna l'ex-convento francescano e il brolo che lo circondava.

Della sua competenza e industria resta a Chiari San Bernardino come prova la sistemazione della stalla, anche se ora inoperosa. Ne era orgoglioso. Pur nel limite della estensione, facendo tesoro delle esperienze maturate altrove e usufruendo dell'aiuto e del consiglio degli agricoltori della zona, ne aveva fatto un'azienda modello.

A ragione l'Ispettore ha preso come motivo della sua omelia durante i funerali del signor Giacomo il testo paolino: «L'agricoltore che si affatica dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra » (2 Tm 2,6).

Un suo Confratello ed amico, che ha vissuto con lui l'epopea dell'azienda agricola di San Bernardino, ricorda: «Una campagna da lavorare, da far produrre e da difendere metro per metro contro chi progettava cortili e campi da gioco, mentre c'era bisogno di pane, latte e carne. Lo chiamavano "Nasser, il difensore dello stretto di Suez". Cedere un metro di campagna? Mai! ».

Vien fatto di pensare alla sua vocazione, maturata nel suo oratorio, con la prospettiva di dedicarsi a tempo pieno all'apostolato. L'obbedienza religiosa gli aveva chiesta la rinuncia quasi totale a tale prospettiva, impegnandolo nell'agricoltura: sacrificio necessario per la vita comunitaria, demandando ad altri l'apostolato giovanile diretto. Ha fatto però del suo dovere un dono generoso al Signore e l'ha trasformato in apostolato vero verso quanti erano coinvolti nel suo stesso compito. Ha coniugato umiltà e fedeltà alla sua vocazione. Il Signore l'ha gratificato abbondantemente del suo sacrificio, facendone quasi un motivo della sua vita. Si sentiva agricoltore nel profondo della sua vita, orgoglioso di questo compito che la Provvidenza gli aveva affidato, ed affrontava con gioia il lavoro e le fatiche relative. Degente nell'infermeria ispettoriale, aveva perso la memoria e il senso del tempo e dello spazio, ma, quando gli si parlava di San Bernardino, il suo volto diventava radioso, gli si scioglieva il scilinguagnolo, riaffioravano i ricordi e domandava informazioni riguardo alla campagna, alla stalla e alla cantina, come l'avesse lasciate il giorno prima. Continuavano ad essere la sua vita.

Il Confratello ed amico, che abbiamo citato, scrive: «Giacomo era tutto cuore. Lo conoscevamo dalla sua attenzione con gli amici agricoltori, che lui chiamava per farsi aiutare nelle semine e nei raccolti. Lo vedevano con i benefattori della sua campagna che lui poi invitava in cantina e a cui riservava un posto in teatro. Lo sentivano così i giovani che egli chiamava nel loro tempo libero per avere un aiuto in campagna, specie nel tempo della raccolta delle ciliegie ».

L'amicizia che egli aveva stabilita con gli agricoltori della zona, continuò anche quando, passando gli anni e indebolendosi le gambe, fu costretto alla carrozzella. Tutte le feste lo volevano ospite alla loro tavola, a turno, come un membro della loro famiglia.

Sono pagine di cronaca indimenticabile quanto le famiglie di San Bernardino, specie gli agricoltori, abbiano amato l'Opera Salesiana ed abbiano lavorato per il suo sviluppo, per le sue iniziative spirituali, educative e materiali. Era una forma nuova e originale per fare rivivere le cosiddette "questue" per concorrere alla vita del convento e del loro San Bernardino. E' storia che continua.

Anche l'idillio di Giacomo per la campagna e la stalla ebbe il suo triste epilogo. Venuto meno l'aspirantato e trasformandosi l'Opera in scuola cattolica, andando in crisi l'agricoltura e rallentandosi le forze di Giacomo, si dovette gradualmente chiudere questo settore agricolo. Non erano sopportabili le uscite, rispetto alle entrate. E' stata una decisione necessaria, anche se sofferta, soprattutto da parte di Giacomo.

Il passaggio non è stato facile, anche se in Comunità rimanevano ancora tanti spazi per i piccoli servizi che egli poteva rendere. Passò anche questa burrasca e la pace continuò a brillare sul suo volto, anche quando le forze fisiche vennero gradualmente meno e dovette usare la carrozzella. Si stancava facilmente della lettura, non avendo troppa confidenza coi libri, e si addormentava anche davanti alla tv. L'unico suo conforto era la vita comunitaria. Partecipava alle pratiche di pietà, volentieri diceva la sua nelle conversazioni in refettorio, riservava un sorriso a quanti si intrattenevano con lui. Era veramente contento, quando in carrozzella poteva fare un giro in quei terreni, che avevano conosciuto i suoi sudori e le sue fatiche ed ora rigurgitavano di ragazzi, impegnati nella ricreazione e nello sport. Riemergevano in lui i ricordi degli anni giovanili

alla scuola di Don L. Borghino e lo spirito oratoriano, anche se venati da un certo rimpianto. Cosa del resto naturale in un anziano, che ripensa a quello che egli crede sia stato il periodo più bello della sua vita. Mai critiche, però, né recriminazioni. Con un certo fatalismo, egli attribuiva la colpa di tutti i cambiamenti avvenuti al deteriorarsi di certi valori tradizionali in una società troppo diversa dalla sua, a cui aveva dovuto rassegnarsi anche la Comunità salesiana. Come non rimpiangere il bel San Bernardino, strapieno di ragazzi, che cantavano le lodi del Signore e frequentavano i sacramenti, da bravi aspiranti, innamorati di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco? Come non pensare con nostalgia alle grandi solennità, con bei apparati, con uno stuolo di chierichetti e con una musica a più voci? Era più facile la preghiera e sembrava di essere in paradiso. E le castagnate, le gite in montagna, le accademie, le gare e lo sport? Che animate discussioni la sera della domenica! Come non ripensare al teatro, che lo aveva visto spettatore entusiasta, soprattutto se il capocomico gli affidava qualche breve comparsa? E gli applausi che gli erano riservati ogni volta che compariva in scena. Erano gioie semplici, ma profonde, indimenticabili. Gli piaceva stare con i ragazzi, chiacchierare con loro, farseli amici, anche se qualche volta aveva dovuto fare la faccia scura, alzare la voce, minacciare, quando qualche ragazzo sconfinava sul terreno coltivato. Sono furbi i ragazzi; sotto il pretesto di raccattare il pallone, finivano sotto qualche pianta di frutta e ne coglievano a piene mani cercando di non farsi sorprendere. In tempo di guerra, qualche volta era lui stesso a darne a qualche ragazzo, che gli sembrava più patito. Viveva volentieri la vita di Comunità e solo per estrema necessità - al tempo dell'aratura, della semina e del raccolto - non ne seguiva i ritmi. Sempre regolarmente, alle prime ore della giornata, nonostante qualche notte travagliata, faceva la sua meditazione e partecipava alla Messa. Ogni otto giorni la sua confessione, ogni mese "l'esercizio della buona morte", ogni anno gli esercizi spirituali. Non c'era problema per il rendiconto con il direttore, con cui aveva la piena confidenza; un po' più difficile il rapporto con il prefetto (= economo) per via dei conti e delle continue migliorie, che avrebbe voluto apportare alla campagna, alla stalla o alla cantina. E con gli altri Confratelli? Grande venerazione per quelli più anziani, pronto al servizio per gli ammalati,

disponibile con tutti.

Se era nelle sue possibilità, non si sottraeva mai di fronte ad una richiesta di aiuto.

Talora, la faceva da “padrone” nel suo “regno”, che difendeva da qualsiasi intromissione, anche giusta.

In caso di discussioni o di qualche attrito, non era capace di tenere rancore, e tanto meno di offendere.

Non mancava in lui qualche pizzico di ingenuità, che lo faceva più simpatico alla gente e ai ragazzi, che, pur sorridendone, gli volevano bene.

Confluivano meravigliosamente in lui la sanità e lo spirito di sacrificio e di lavoro della sua terra, un grande amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, appreso alla scuola di Don Borghino, e il desiderio di rendersi utile alla Congregazione ed ai ragazzi.

Il Viganò appartiene alla gloriosa schiera di Salesiani Coadiutori, che hanno testimoniato il loro amore ai giovani nel lavoro quotidiano e nel servizio umile alla comunità. Il loro nome è ancora ricordato in benedizione a San Bernardino: Alessandro Barberis, Candido Scaglione, Pietro Tagliabue, Angelo Perotto, Antonio Capelli, Carlo Castelli, Eligio Vorano. La figura del Salesiano Coadiutore fioriva accanto a quella sacerdotale nella mente degli aspiranti e della gente. Aveva sapore di autenticità salesiana, prima ancora che ne venisse riconosciuto lo splendore di santità nel B.Artemide Zatti.

Purtroppo, essendosi resa necessaria un'assistenza infermieristica più sistematica, Giacomo dovette lasciare il suo San Bernardino per l'infermeria ispettoriale.

Non tardò molto il suo adattarsi alla nuova sistemazione. Si sentiva curato sotto tutti i punti di vista e si trovava contento. Quando lo si andava a trovare, anche se stentava, specie negli ultimi tempi, a riconoscere le persone, richiesto della sua salute, rispondeva ottimisticamente «Bene » ed era sereno, nonostante il declino delle forze e l'intensificarsi della decadenza senile.

La Madonna lo venne a cogliere il 28 giugno 2003 e lo trapiantò nel giardino salesiano a 84 anni di età e a 66 anni di professione religiosa salesiana.

Sereno, con il sorriso sul volto, cordiale ed accogliente, sempre pronto a dare

un mano, offriva un'immagine bella della vita religiosa salesiana. In Comunità, preciso e generoso nella preghiera, aperto, sempre disponibile, contribuiva a creare un clima di gioia. Sul suo cammino non mancarono le difficoltà, ma non riuscirono a mettere in dubbio il senso profondo della sua offerta al Signore, vissuta in semplicità.

Quando ci si incontrava e si conversava con lui, qualcosa della sua fiducia in Dio, del suo ottimismo salesiano sembrava passare nel proprio cuore, anche se non si trattava di discorsi a carattere spirituale.

Quasi a coronare la sua dedizione generosa, il Signore lo aveva chiamato alla purificazione nella sofferenza e nel ricovero dell'infermeria ispettoriale. Questo aveva finito con l'isolarlo rispetto alla sua stessa Comunità ed agli amici. E' stato però un altro gesto di amore del Signore perchè al lavoro, con cui egli contribuiva alla vita comunitaria, sostituì la preghiera e la sofferenza offerta generosamente per essa.

A conclusione di tale ricordo, invitiamo Confratelli ed amici a ringraziare il Signore per il dono di Giacomo alla Congregazione e per invocare che altri giovani ne seguano gli esempi come Salesiani Coadiutori.

Il Direttore e la Comunità

Dati per il necrologio

Coad. Viganò Giacomo

* 29 dicembre 1918 a Biassono (Mi)

† 26 giugno 2003 ad Arese (Mi)

a 84 anni di età e 66 di professione

Istituto Salesiano “San Bernardino”

Tel. 030 700.68.11

Fax 030 700.68.10

E-mail: salesiani@salesianichiari.com

Internet: www.salesianichiari.com

SCUOLA:

Scuola Elementare, Scuola Media;
Biennio e Triennio del Liceo Scientifico

CURAZIA:

Tel. 030 71.23.56

ORATORIO - CENTRO GIOVANILE:

Tel. 030 700.09.59

CENTRO “AUXILIUM”:

Tel. 030 71.10.84

DON SILVIO GALLI:

Tel. 030 700.22.00

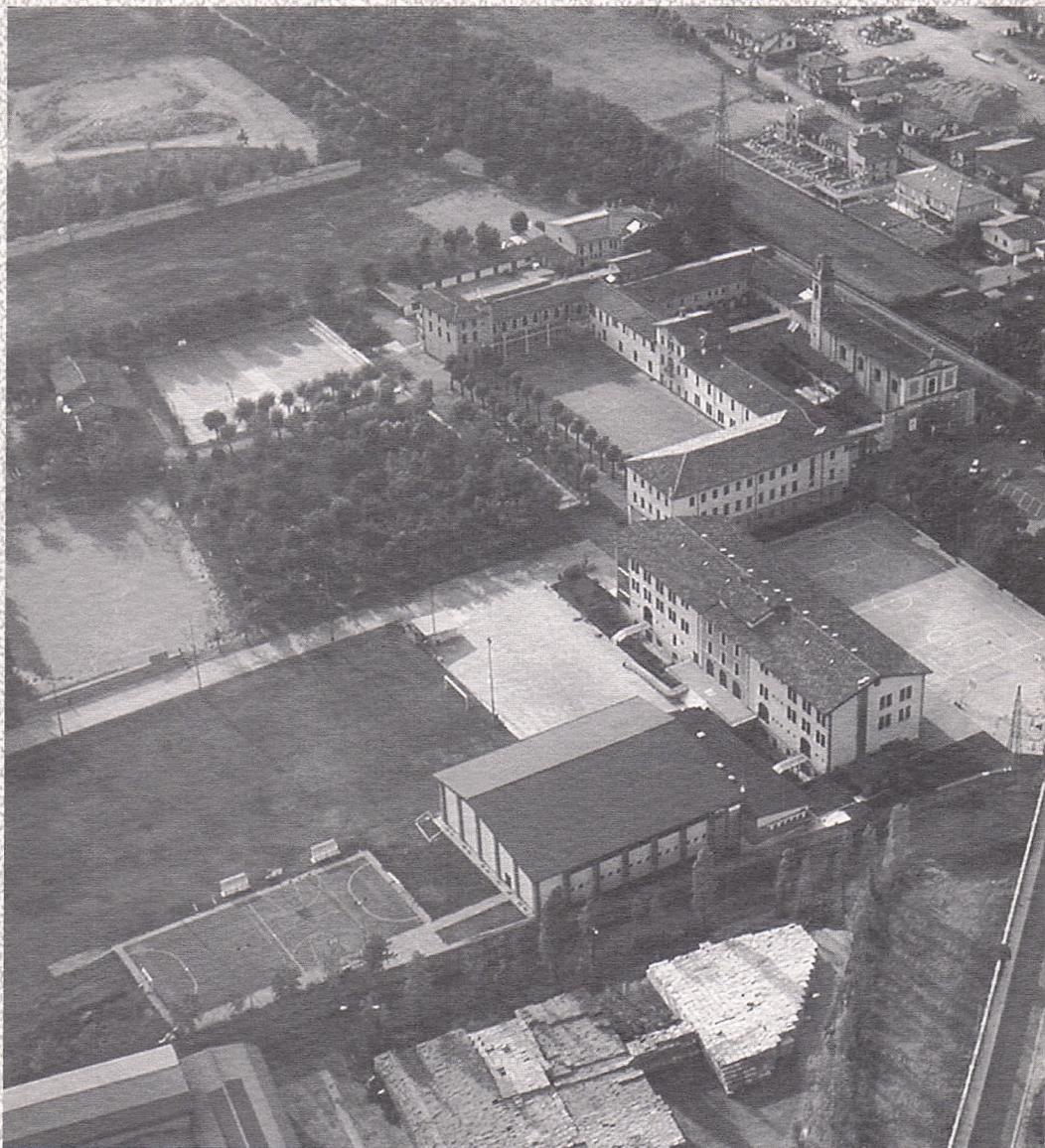
SUORE FMA:

Tel. 030 71.12.23

SOGGIORNO CEVO:

Tel. 0364 634.101

Finito di stampare nel mese di ottobre 2003
per i tipi della GAM di A. Mena & C. snc
Rudiano - Bs



GAM - Rudiano (Bs)